

# Introduzione

Ivan Lo Giudice

Universitat de les Illes Balears, Espanya

Il progetto *La diplomazia culturale: il caso di Spagna e Catalogna* nasce come sviluppo naturale dell'omonimo congresso che si svolse il 2 e 3 maggio 2024 a Treviso e Venezia nelle sedi dell'Università Ca' Foscari Venezia. La motivazione alla base di tali iniziative risiede nella convinzione degli organizzatori che lo studio delle lingue e delle culture sia strettamente collegato al mondo delle relazioni internazionali e della (para)diplomazia, inteso come l'estesa rete di relazioni che collega diversi attori e istituzioni globali e che, nel caso specifico della diplomazia *culturale*, si caratterizzano per una componente comune legata a un'influenza di tipo intellettuale e non a mere dinamiche di potere e coercizione. Nella nota definizione di Milton C. Cummings, questa particolare forma di diplomazia viene intesa come «the exchange of ideas, information, values, systems, traditions, beliefs, and other aspects of culture, with the intention of fostering mutual understanding».<sup>1</sup> Un altro concetto chiave che verrà richiamato più volte all'interno del volume è quello di *soft power* - la cui popolarità si deve in gran parte agli studi di Joseph S. Nye - nella sua forma inglese o nelle sue traduzioni, un anglicismo ormai pienamente diffuso anche nella lingua italiana che sottolinea l'adozione di mezzi morbidi a differenza di strumenti più rigidi, *hard*.

---

<sup>1</sup> <https://www.culturaldiplomacy.org/academy/index.php?comment-on-cultural-diplomacy-4>.

Nella sua interpretazione *soft*, la diplomazia si avvale della cultura per creare un contesto favorevole al dialogo e alla conoscenza reciproca, al trasferimento di idee e valori, per mezzo della letteratura, del cinema e delle più svariate espressioni artistiche e culturali. Nye dichiarò che giunse al concetto di *soft power* attraverso delle riflessioni sulle teorie delle relazioni internazionali e, in particolare, ponendosi delle domande che ruotavano attorno alla definizione di 'potere': tutto ciò lo portò alla conclusione che l'approccio realista non fosse più sufficiente a interpretare lo scenario globale degli anni Ottanta, «[r]ealism is not wrong as an approach to power in international relations; it is just insufficient» (Nye 2021, 4). Al tempo stesso, ammise che inizialmente non si sarebbe mai aspettato un così grande successo in termini di utilizzo e accettazione del nuovo termine, non solo nel mondo anglosassone ma che si estese addirittura su scala globale:

When I developed the idea of soft power, I thought of it as an academic concept to fill a deficiency in the way international relations scholars thought about power, but to my surprise, it gradually took on much broader political resonance as a concept that was useful to leaders. (Nye 2021, 9)

Del resto, non è il solo esempio di questo tipo: per rimanere nell'ambito delle relazioni internazionali, si può citare la teoria del nazionalismo banale di Michael Billig, apparsa per la prima volta nell'omonimo libro del 1995 e che ancora oggi continua a esercitare una notevole influenza nel pensiero politico e scientifico contemporaneo. Nella prefazione della recente traduzione al francese di *Banal Nationalism*, Billig sottolinea proprio la peculiare longevità della sua opera:

J'ai écrit ce livre il y a vingt-cinq ans et je suis ravi qu'une génération plus tard, des gens puissent penser que mon livre vaut toujours la peine d'être lu. [...] L'intérêt pour mon livre se prolonge à cause d'une recrudescence des formes dangereuses et particulièrement visibles de nationalisme, en Europe et aux Etats-Unis notamment. (Billig 2019, 29)

L'opera di Billig è stata tradotta anche in spagnolo e catalano, per tornare all'ambito del presente volume, e a un decennio di distanza dall'uscita della versione originale del libro, lo stesso Billig fece riferimento all'eterogeneità dello Stato spagnolo e ad altre realtà analoghe:

Cada nació té les seues característiques individuals, de la mateixa manera que comparteix atributs amb unes altres nacions. És previsible que el nacionalisme banal a Catalunya s'assemblarà en certs aspectes al de Galles o Escòcia. (Billig 2006, 15)

Come si vedrà chiaramente nei capitoli seguenti, fino al secolo scorso era molto comune che letterati ed esponenti del mondo della cultura fossero, non solo coinvolti all'interno di organizzazioni diplomatiche statali o internazionali, ma che vi assumessero ruoli di estrema rilevanza se non di vera e propria leadership. Per citare un caso assai noto e legato alla città lagunare che ha ospitato la seconda giornata sulla diplomazia culturale, probabilmente il cittadino veneziano più famoso al mondo rappresenta un buon esempio di tutto ciò. Un diplomatico, uno scrittore, un testimone dei pregi e dei difetti della società del suo tempo: Giacomo Casanova (1725-1798), che proprio nell'estate 2025 è stato ricordato in occasione dei trecento anni della sua nascita in una mostra dal titolo *Traduzioni, traduttori e adattamenti di Casanova. Mostra bibliografica e documentaria* coordinata dal Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati e dal Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari.

Il volume che si presenta in queste pagine, frutto della collaborazione di autori e autrici afferenti a diverse università e a diversi paesi, presenta una serie di *case study* riconducibili alla diplomazia culturale in ambito ispanistico del secolo scorso, un periodo storico estremamente tragico e ricco di avvenimenti chiave per comprendere appieno la realtà odierna del vicino iberico. La Spagna plurale, cioè intesa come un Paese multiculturale e plurilingue, è lo sfondo sul quale si inseriscono i contributi della pubblicazione, con un'attenzione particolare rivolta all'ambito catalano dovuta principalmente agli interessi di ricerca delle figure coinvolte nel progetto editoriale. Nella consapevolezza che la diversità interna allo Stato spagnolo sia una ricchezza da rispettare e proteggere, così come sancito nella Costituzione spagnola, l'auspicio è che in un futuro poco lontano si possa ampliare la panoramica degli studi in un progetto scientifico che includa anche altre culture e territori della Penisola, come ad esempio le *nacionalidades históricas* dei Paesi Baschi e della Galizia.

L'Università Ca' Foscari vanta una lunga esperienza nell'insegnamento delle lingue e culture straniere e può contare su una solida tradizione in ambito ispanistico, rafforzata ulteriormente dal fatto di includere nella propria offerta formativa corsi di lingua e cultura catalana fin dall'anno accademico 1974-75 e, più recentemente, dall'aggiunta dei corsi di lingua e cultura basca (dall'a.a. 2012-13). Una volontà che si spiega con il desiderio di offrire alla comunità studentesca un panorama sempre più completo per interpretare nel modo più accurato possibile i fenomeni di ieri, di oggi e di domani di un Paese, la Spagna, che spesso gli italiani percepiscono come molto vicino per evidenti affinità linguistiche e culturali.

Nel primo capitolo, «Josep Carner: príncep, cònsol i ambaixador», Enric Bou (Università Ca' Foscari Venezia) descrive il poeta catalano Josep Carner (1884-1970), una figura estremamente rilevante per la letteratura catalana nonostante abbia, in realtà, trascorso la maggior

parte della sua vita all'estero. Nel 1921 Carner iniziò, soprattutto per motivi economici, la sua carriera all'interno del corpo diplomatico dello Stato spagnolo che poi abbandonò per mantenersi fedele alla causa repubblicana diventando uno dei tanti esuli della guerra civile. Nel suo capitolo Bou si concentra, in particolare, sulle esperienze di Carner in Messico e Belgio, sottolineando l'influenza che gli incontri, le culture e i luoghi che ebbe occasione di conoscere ebbero nella sua produzione letteraria.

Nel secondo capitolo, «Joan Estelrich, mediatore culturale fra le due guerre mondiali tra Francia, Italia e la Penisola Iberica», Silvia Coll-Vinent (Universitat Ramon Llull) descrive la figura di Joan Estelrich Artigues (1896-1958), un mediatore culturale maggiorino che, negli anni antecedenti la guerra civile spagnola, si dedicò alla promozione internazionale della letteratura e della cultura catalana. Nello specifico, Coll-Vinent offre una panoramica di alcuni dei progetti che Estelrich realizzò, sottolineandone la prospettiva internazionale con particolare attenzione a Francia e Italia, la centralità della città di Parigi come capitale mondiale della cultura e nodo cruciale degli scambi intellettuali e, al tempo stesso, la strategia politica cambroniana di creare delle connessioni sempre più strette con altre regioni della Penisola.

Successivamente, in «L'antifranchismo di Ernesto Dethorey tra giornalismo e Premio Nobel» si introduce il personaggio storico poco conosciuto di Ernesto Dethorey (1901-92), un giornalista dalla doppia cittadinanza spagnola e svedese che già risiedeva in Scandinavia al momento dello scoppio della guerra civile spagnola. Dethorey, repubblicano e convinto promotore dei valori democratici, decise di non far più ritorno in un paese governato dalla dittatura militare e dedicò la sua vita a denunciare i crimini di Franco di fronte all'opinione pubblica internazionale. Mantenne stretti contatti con il governo repubblicano in esilio, come nel caso del politico basco Manuel Irujo. Entrò in contatto con l'Accademia svedese e, in particolare, con gli ispanisti che ne facevano parte e attraverso la sua attività giornalistica appoggiò chiaramente alcuni candidati al Nobel per la Letteratura in una vera e propria attività di *public endorsement* o *lobby*, come nel caso dello scrittore guatemalteco Miguel Angel Asturias che, oltre a vincere il Nobel nel 1967, ricoprì anche incarichi diplomatici per il suo Paese.

Patrizio Rigobon (Università Ca' Foscari Venezia) analizza la figura di Cesare Giardini (1893-1970) nel capitolo intitolato «Sou verament un home benemerit de les lletres catalanes». Cesare Giardini nei primi anni Venti del Novecento: catalanismo, politica e cultura». L'autore studia in particolare la traduzione giardiniana, e le relative implicazioni politiche nell'Italia fascista, di due opere catalane riconducibili rispettivamente al saggio storico e all'*instant book* politico: *La nazionalità catalana* di Enric Prat de la Riba e *Il Fascismo*

*italiano* di Francesc Cambó. Due libri chiave, pubblicati dalla milanese Alpes nel 1924 e 1925. Dietro ad essi agisce all'unisono, insieme a Cesare Giardini, il già citato Joan Estelrich, figura probabilmente centrale della presente pubblicazione. Lo studio cerca di individuare quale interesse poteva muovere un editore connotato in senso fascista come Alpes, che era presieduta dal fratello di Mussolini, Arnaldo, a pubblicare un'opera non certo in linea con la visione 'imperiale' e centralista del fascismo.

Infine, in «Alla ricerca d'una diplomazia democristiana clandestina nella Spagna franchista. Il caso catalano (1947-64)» Giovanni Cattini (Universitat de Barcelona) analizza tre specifici momenti in cui i cattolici catalani progressisti cercarono di mantenere viva, oltre all'idea di un cattolicesimo lontano dalla modalità nazionalcattolica del franchismo, anche la fiamma della lingua e della cultura catalana perseguitate dalla dittatura: le Feste di Montserrat del 1947, la XXXV Settimana Eucaristica del 1952 e i Colloqui Mediterranei di Firenze insieme alle campagne internazionali degli anni Sessanta contro il regime franchista. In questa fase dell'antifranchismo cattolico catalano si distinsero, tra gli altri, personalità quali Maurici Serrahima, Josep Benet, Ramon Galí che furono in contatto col progressismo cattolico italiano che aveva, nella figura dell'allora sindaco di Firenze Giorgio La Pira, un punto di riferimento di riconosciuto prestigio internazionale. Nel capitolo si ricorda anche la figura di Gianni Baget Bozzo, le cui origini familiari catalane lo resero particolarmente sensibile alle istanze provenienti dagli esponenti politici del cattolicesimo progressista barcellonese.

I contributi proposti nel volume si caratterizzano per una pluralità di fattori comuni che permettono ai testi di intrecciarsi tra loro e di collegarsi gli uni agli altri grazie a continui riferimenti a personaggi, movimenti culturali e periodi storici della Spagna e della Catalogna del secolo scorso. Considerando il ben poco incoraggiante scenario internazionale che caratterizza l'estate 2025, l'auspicio è che, al di là del loro indubbio valore scientifico, le analisi presentate nel volume siano utili a sottolineare l'importanza della cultura e della diplomazia a garanzia della convivenza pacifica dei popoli e il loro ruolo chiave per favorirne la comprensione reciproca.

## Bibliografia

- Billig, M. (2019). *Le nationalisme banal*. Louvain: Presses Universitaires de Louvain.  
Billig, M. (2006). *Nacionalisme banal*. Valencia: Editorial Afers.  
Nye, J.S. (2021). «Soft Power: The Evolution of a Concept». *Journal of Political Power*, 14(1), 196-208. <https://doi.org/10.1080/2158379X.2021.1879572>.

